

## Ricordo breve di Alessandro Spina

**Meridiani e paralleli Una passeggiata di Giovanni Orelli con un autore scomparso da poco e al quale avrebbe voluto chiedere ancora molte cose**

*Giovanni Orelli*



Alessandro Spina. (Edizioni Morcelliana)

**Alessandro Spina.** (Edizioni Morcelliana)

Sabato 13 luglio si sono avuti a Padergnone (dove abitava, non lontano da Brescia) e a Milano i funerali di un ottimo scrittore italiano, Alessandro Spina, che nel prossimo ottobre avrebbe compiuto 86 anni. Un'amicizia nata con la complicità del più acuto lettore di Spina, cioè Pietro Gibellini, mi ha portato a conoscere il gentiluomo Spina attraverso i suoi primi libri, per esempio la stimolante corrispondenza con la poetessa Cristina Campo, nata nel 1923, morta nel 1977: corrispondenza che si trova nel Fondo Prezzolini della Biblioteca Cantonale di Lugano. Corrispondenza che suggerisce e stabilisce legami solidi e innovatori nel campo degli studi di letteratura (specialmente con il mondo tedesco, e basterà qui fare il nome di Hofmannsthal, che ammirazione cospicua suscitò in Spina). In un breve ricordo come questo, è opportuno dire che la cultura letteraria di Alessandro Spina fu soprattutto una cultura europea. Nel ricordo emerge una giornata luganese: avevamo cominciato a camminare attraverso la città, parlando di autori che ci erano particolarmente cari: tra i suoi nomi i moralisti francesi alla Chamfort, Vauvenargues, Retz,... Tra i cari spiccava in lui, venendo ai moderni, il nome di Thomas Mann che preferiva a Proust (io il contrario). E i russi! Cečov, Tolstoj. Ma bastava un nome come il Pascal delle Provinciali perché quel nome divenisse un modello per lo stile, con alle spalle una sentenza di Musil: Lo stile è l'elaborazione esatta di un pensiero. Non osai chiedergli perché non stimasse molto un Elio Vittorini; non osai chiedergli dei suoi libri.

Oggi, per farla breve, chi volesse farsi un'idea dello stile di Spina, che scrive un italiano incisivo, preciso, può far capo a un grosso volume complessivo che contiene romanzi e racconti, di cui si rinuncia, qui, a dare i titoli. Titolo complessivo del volume è *I confini dell'ombra*. In terra d'oltremare, Ed. Morcelliana, Brescia, 2006. Oltre 1200 pagine, con una illuminante Introduzione di Pietro Gibellini e una Postfazione dell'autore, in cui Spina ricostruisce le linee della sua vita: la fase coloniale (Libia) fino al '40, poi Milano (studi, la laurea con una tesi sulla narrativa di Moravia) poi la vita da industriale in Africa e l'attività, anche, di scrittore. Claudio Magris, in una bella pagina nel «Corriere della Sera» del 16 settembre 2006 fa il nome de *Le nozze di Omar* (che nel volume collettivo occupa le **pagine 181-244**) come forse il suo capolavoro. A quel volume collettivo fu giustamente assegnato il milanese Premio Bagutta nel 2007. Romanzi e racconti, dunque, ambientati, se non ricordo male, soprattutto in Cirenaica, tra 1911, anno della conquista italiana della Libia, e 1964, anno in cui la «scoperta» del petrolio cambia la fisionomia del paese.

E il rapporto con la vita culturale italiana? Ricordo che, per tornare alla nostra camminata luganese, passando davanti al «mio» Liceo, Spina mi ricordò il suo estimatore Elémire Zolla, il quale diceva che all'università lui accoglieva più volentieri gli studenti che non sapevano niente di niente invece di doverli liberare in primis di tutte le sciocchezze apprese prima. È un ricordo che ritrovo nell'ultimo libro pubblicato da Spina, *Elogio dell'inattuale*, Morcelliana 2013, **pagina 126**. È libro molto bello dedicato ad alcuni grandi europei e ad alcune «situazioni» europee (Musil, Cechov, Dostoevskij, Balzac, Cervantes, Verga (per la morte di Mastro don Gesualdo), Nietzsche, Fontane, ... Tocqueville e Gobineau, Giovanni Gentile e Devoto, Croce e Contini, Flaubert e Maupassant,...).

Vorrei concludere con un altro «fatto», sempre deducendolo da *Elogio dell'inattuale*. Nel capitolo *Bilse ed io*, dove Spina parla dell'amato Thomas Mann, che non mise mai il suo onorato piede nella Germania di Hitler. (...) Visse in tormentoso esilio fuori del suo paese, prima in Svizzera poi in America. Quando, finita la guerra, uno scrittore tedesco, Walter von Molo, presidente nell'era hitleriana della Deutsche Akademie, lanciò nell'estate del '45 nella stampa un appello invocando il suo ritorno in Germania, rispose di no e sprezzante aggiunse: «Non vi ho mai invidiati, voi che ci stavate dentro, e neppure nei vostri giorni più grandi».

Come mi piacerebbe poter confrontare con Alessandro Spina questo nobile atteggiamento di Thomas Mann con un paio di meravigliose lettere di Gottfried Benn all'amico Oelze (vedi *Lettere a Oelze*, 1932-1945, Adelphi Ed., Milano, 2006), quella del 24.IV, 1938 e soprattutto quella del 9 marzo 1945. Ma Alessandro Spina non c'è più.